
Teatro Alighieri
Giovedì 8 luglio 1999, ore 21

Wiener Philharmonia Trio

violino Peter Wächter
viola Elmar Landerer
violoncello Robert Nagy

Con la partecipazione delle prime parti della
Orchestra del Teatro alla Scala

violino Francesco Manara
viola Danilo Rossi
violoncello Massimo Polidori

LUDWIG VAN BEETHOVEN (1770-1827)

**Trio in mi bemolle maggiore
per violino, viola e violoncello op. 3**

Allegro con brio

Andante

Menuetto. Allegretto

Menuetto. Moderato

Finale. Allegro

JOHANNES BRAHMS (1833-1897)

**Sestetto in si bemolle maggiore
per due violini, due viole e due violoncelli op. 18**

Allegro ma non troppo

Andante, ma moderato

Scherzo. Allegro molto

Rondò. Poco allegretto e grazioso



Ludwig van Beethoven a sedici anni, silhouette di Joseph Neesen.

LUDWIG VAN BEETHOVEN

Trio in mi bemolle maggiore op. 3

Alla musica per soli archi, in particolare al quartetto, Beethoven si avvicina durante i dieci anni trascorsi a Vienna, nella quale si era stabilito nel novembre del 1792 e dove rimarrà fino alla morte: nella capitale austriaca i brani per due violini, viola e violoncello erano considerati il tipo ideale di composizione per quattro voci e proprio in quel periodo il quartetto d'archi aveva raggiunto il culmine della sua evoluzione con i capolavori di Mozart e di Haydn, del quale lo stesso Beethoven fu allievo. Composizione dotta e aristocratica, questa formazione cameristica costituiva il banco di prova obbligato dei compositori agli esordi, nel quale mostrare abilità tecnica e inventiva musicale.

Poco prima di comporre i sei Quartetti op. 18, che Beethoven darà alle stampe soltanto nel 1801, il genio di Bonn si dedicò alla composizione dei cinque Trii per violino, viola e violoncello op. 3, op. 8 e i tre dell'opera 9. Alla fine del Secolo dei Lumi il trio d'archi, erede dell'antica sonata a tre barocca, occupava un livello inferiore nella gerarchia dei generi musicali allora in voga. Rispetto al quartetto lo si riteneva una forma più "leggera" e di minor impegno tanto che l'Ottocento avrebbe presto dimenticato questo genere di intrattenimento cameristico, alla stessa stregua del duo (per due violini, violino e viola, violino e violoncello). Alle ragioni di natura storica si unisce il fatto che Beethoven preferiva l'aspetto pubblico del far musica. Composizioni riservate ad esecuzioni domestiche, i trii venivano suonati in occasione di balli e festini nelle case aristocratiche o altoborghesi dove era consuetudine trovare due servitori in grado di suonare il violino e un terzo abbastanza abile con il violoncello (ovvero una semplice orchestra da camera). Scivolato entro i confini del cosiddetto "divertimento", è questa forma musicale a giungere nelle mani di Mozart, autore di un unico lavoro nel genere, il Trio K 563, che diventa un capolavoro. Il Trio di Beethoven, composto prima del 1793, vale a dire negli ultimi mesi di Bonn, ma pubblicato nel 1796 come op. 3, in maniera significativa è scritto nella stessa

tonalità (mi bemolle maggiore) e presenta lo stesso numero (cinque) e distribuzione di movimenti di quello mozartiano (*Allegro con brio*, *Andante*, *Minuetto*, *Adagio*, *Minuetto*).

Fin dal primo movimento, Beethoven conferisce alla composizione rigore, imponenza formale e costruttiva, tali da eliminare quasi ogni segno di “leggerezza”, identificabile, nel primo tempo e nei due *Minuetti*, col dispiegarsi del violino e talvolta del violoncello sulla viola con funzione prevalentemente di accompagnamento o di riempitivo armonico. L'*Allegro con brio* iniziale si caratterizza per il vasto sviluppo che contiene una falsa ripresa e si conclude con un *Allegro* in forma di rondò-sonata dalla spiccata ricchezza inventiva e di elaborazione. Al modello mozartiano di brillantezza concertante, Beethoven preferisce una scrittura strumentale più sobria e compatta: è un sistema di tipo pianistico quello ove si muove lo spazio sonoro dei tre strumenti. Molto raccolto è il movimento delle parti, con il vasto uso di accompagnamento ad arpeggi albertini o a note ribattute con una modesta presenza del contrappunto.

Nei due movimenti lenti si coglie una sapiente elaborazione cameristica e un attento impiego delle risorse timbriche: un delicato *Andante* dai toni intimistici e un *Adagio* dalla cantabilità lirica (si può notare inoltre come la figura d'accompagnamento che compare nella prima battuta dell'*Adagio* assuma una valenza tematica nel corso del brano, secondo un procedimento derivato da Haydn).

Nei due *Minuetti* Beethoven si abbandona all'estrosità inventiva; in particolare il primo *Minuetto* è un vero e proprio campionario di stravaganze ritmiche originate dallo spostamento degli accenti delle frasi musicali.

JOHANNES BRAHMS

Sestetto in si bemolle maggiore op. 18

La produzione cameristica di Brahms si protrae per un quarantennio, senza interruzioni, dal 1854 al 1894, ed è la più ricca di significati per comprendere il travaglio dell'artista nel raggiungere la completa manifestazione delle più profonde espressioni dell'animo. Nel Sestetto in si bemolle maggiore op. 18 la personalità brahmsiana rivela una maestria e una maturità artistica che dalla prospettiva cronologica ci appaiono straordinarie. L'opera, composta durante l'estate trascorsa ad Hamm, cittadina di villeggiatura vicina ad Amburgo, fu terminata nel settembre del 1860 e sembra richiamare lo spirito sereno delle altre composizioni coeve. Poche settimane dopo il completamento della partitura, il grande violinista Joachim presentò il Sestetto in prima audizione il 20 ottobre 1860, in uno dei concerti di musica da camera che si tenevano ad Hannover: il successo si rivelò immediato e caloroso, come pure a Lipsia il 27 novembre e il 4 gennaio 1861 ad Amburgo, dove l'op. 18 venne riproposta in tre occasioni nel corso delle settimane successive.

Per la prima volta Brahms affronta un lavoro senza ricorrere al pianoforte, lo strumento che fu un fedele compagno per tutta la vita, presente in quasi due terzi della produzione di questo musicista che fu anche ottimo pianista. Nell'affrontare la sua prima composizione per soli archi adotta l'organico del sestetto, evita il quartetto genere ampiamente sviluppato nei capolavori della triade viennese, Haydn, Mozart e Beethoven, e sembra preferire la tradizione del divertimento.

È vero però che l'op. 18 per soli archi (due violini, due viole e due violoncelli) permette un equilibrio di rapporti sonori e un fluire, per così dire circolare del pensiero musicale da meritare all'epoca la denominazione, diffusa in Germania, di "Frühlingssextett" (Sestetto di primavera). In questa partitura cameristica di grande originalità, ogni melodia scorre con spontaneità, senza intemperanze e asprezze, e l'assimilazione ai modelli tradizionali si fonde ad una nuova concezione strumentale: da notare



Johannes Brahms

l'importanza conferita alle voci basse di viole e violoncelli che cantano ormai "a voce spiegata", e il valore dei pizzicati che acquistano una funzione espressiva, non solo decorativa. La sonorità è potenziata dalla presenza dei sei archi trattati in una grande molteplicità di modi e intrecci, mentre l'elaborazione del materiale tematico, degli aspetti ritmici e armonici è di particolare complessità. L'*Allegro ma non troppo*, il primo dei quattro movimenti, si presenta con una meravigliosa melodia della viola, ed è tutto impregnato di speciale lirismo dove nulla è mai eccessivo, dalla malinconia ai turbamenti. Con una sorta di spontaneità colloquiale, i tre temi, senza alcun antagonismo si integrano: l'intensità lirica del primo e del secondo si interseca col terzo più ritmico ma non meno dotato di grazia, in una dolce fluidità di sviluppo.

L'*Andante, ma moderato*, movimento importante ed esteso, culmine del Sestetto, è nella forma del tema con variazioni, formula da intendere in senso molto ampio e che appare per la prima volta nella musica da camera di Brahms. L'esposizione del tema presenta una melodia popolare dall'andamento lento, marziale ed un po' grave, affidata ai bassi, viole e violoncelli, mentre i violini appaiono in risposta. Le sei variazioni non sono integrali ma presentano soprattutto nuove figurazioni ritmiche: nella quarta e nella quinta il mutamento dal re minore al luminoso re maggiore determina momenti di distensione emotiva e di intensa interiorità, mentre nelle ultime due la tonalità minore dona un malinconico languore.

Il breve Scherzo (*Allegro molto*), nel suo andamento di danza popolare è una pagina gaia e serena come pure il Finale in forma di Rondò (*Poco Allegretto e grazioso*) in quattro sezioni.

Il particolare fascino viennese che emana da tutto l'ultimo movimento ha condotto alcuni commentatori a fare il nome di Schubert, senza dimenticare la "dialettica sonora" della musica da camera di Mozart. L'intensificarsi del ritmo conduce a un nodo centrale che si scioglie in un frenetico finale, con la celebre Coda risolta dai violoncelli sui pizzicati dei violini.

Marcella Maticena



WIENER PHILHARMONIA TRIO

Il Wiener Philharmonia Trio è stato fondato nel 1994 da Peter Wächter, primo violino dei Wiener Philharmoniker e musicista da camera con esperienza pluriennale, con l'ausilio di Hiroshi Isaka, manager e produttore discografico giapponese.

Il Trio è nato con la precisa intenzione di far rivivere ed incrementare la cultura del "Wiener philharmonische Streichtrio" da decenni piuttosto trascurata; le opere più frequentate dall'ensemble sono quelle appartenenti al periodo classico e romantico viennese, presentate nel corso di un'intensa attività concertistica nelle più prestigiose sale d'Europa e in Giappone. Spesso il trio si cimenta altresì in un repertorio che richiede la collaborazione di altri strumentisti, con i quali ha già effettuato numerose incisioni, fra le quali ricordiamo: Serenate per flauto, violino, viola di Beethoven e Reger; due Quartetti per oboe e trio d'archi di Krommer-Kramar, il Quartetto per oboe e trio d'archi di Mozart e il Quintetto per flauto, oboe e trio d'archi di Süßmayer; Quartetti per flauto e trio d'archi di Gyrowetz, Danzi e

Pleyel e il Quintetto per flauto, oboe e trio d'archi di Pleyel.

Nell'ambito delle molteplici incisioni del Wiener Philharmonia Trio emergono inoltre: Trio d'archi di Schubert e *Divertimento* (Trio d'archi) K 563 di Mozart; Trio d'archi op. 3 e op. 8 (Serenade) di Beethoven e, dello stesso autore, la recente incisione dei Trii d'archi op. 9 Nr. 1-3.

Peter Wächter

Nato nel 1941 a Vienna, si è diplomato al Liceo classico nel 1959. Ha compiuto la sua formazione musicale presso la Musikhochschule della capitale austriaca, studiando violino con i Wiener Philharmoniker Erich Graf e Franz Samohyl e musica da camera sotto la guida di Wolfgang Böttcher. Nel 1964, all'età di ventidue anni, è stato nominato tra i primi violini della Wiener Staatsoperorchester e, l'anno seguente, ha assunto un incarico nel medesimo ruolo presso i Wiener Philharmoniker.

Il suo notevole impegno nell'ambito della musica da camera, comprende la partecipazione a diversi ensemble, che spesso lo annoverano tra i membri fondatori: tra essi il Küchl-Quartett (di cui fa parte da sette anni), i Wiener Streichersolisten (da quattordici anni), il Wiener Streichquintett (da otto anni), il Rasumovsky-Quartett (da quattro anni), il Wiener Kammerensemble (da otto anni). È fondatore e direttore del Wiener Philharmonia Trio, come anche del Wiener Philharmonia Quintett. Numerosi sono i tour nazionali e internazionali compiuti con le formazioni musicali sopra citate, insieme alle prestigiose incisioni discografiche.

Peter Wächter è stato insignito di varie onorificenze tra le quali ricordiamo la Croce al merito del distretto di Salzburg, la Croce all'onore per la Scienza e per l'Arte, e l'Anello d'onore dei Wiener Philharmoniker.

Elmar Landerer

Nato nel 1974, si è formato come violinista presso il conservatorio di Innsbruck e si è in seguito diplomato al conservatorio di Vienna sotto la guida del Prof. Schnitzler. Presso quest'ultima istituzione ha poi studiato viola con Hans Ochsenhofer.

Tra le prime importanti esperienze musicali si annoverano quella di solista contralto dei Sängerknaben di Innsbruck, la partecipazione all'Orchestra "Gustav Mahler" e all'Orchestra giovanile europea e l'attività nell' "Ensemble Aktuell". Vincitore del premio "Jugend musiziert", Elmar Landerer è membro del "Vienna-Consortium" e dal 1996 fa parte dell'orchestra del Wiener Staatsoper e dei Wiener Philharmoniker. Svolge un'intensa attività cameristica con il Wiener Philharmonia Trio e anche con il Wiener Philharmonia Quintett.

Robert Nagy

Nato in Ungheria nel 1966, ha iniziato a suonare all'età di sei anni il violoncello e a dodici anni ha vinto il primo premio al Concorso per giovani musicisti in Ungheria. Ha studiato violoncello sotto la guida di Csaba Onczay e di Miklòs Perényi al conservatorio "Franz Liszt" di Budapest, vincendo in quegli anni il primo premio e il "Gran Premio della giuria" al concorso "Popper", e il primo premio al concorso internazionale "Florian" di Venezia. Nello stesso periodo è stato violoncellista solista nell'Orchestra giovanile "Gustav Mahler", sotto la direzione di Claudio Abbado.

Nel 1989 si è diplomato a pieni voti in musica da camera, proseguendo successivamente gli studi sotto la guida di Wolfgang Herzer, primo violoncello dei Wiener Philharmoniker, presso la Musikhochschule di Vienna. Dal 1990 è violoncellista solista della Niederösterreichischen Tonkünstlerorchester; dal 1992 è membro della Wiener Staatsoperorchester e dal 1996 anche dei Wiener Philharmoniker. Fa parte del Wiener Philharmonia Trio e del Wiener Philharmonia Quintett. Come solista e

musicista da camera, ha tenuto concerti in diversi paesi d'Europa e spesso anche in Giappone. Ha al suo attivo numerose registrazioni radiofoniche ed incisioni per diverse case discografiche, tra cui WDR-Köln, Naxos, Camerata Tokyo e MRT.



FRANCESCO MANARA

Si è diplomato al Conservatorio “G. Verdi” di Torino nel 1990, perfezionandosi in seguito con Franco Gulli, Ruggero Ricci, Stefan Gheorghiu ed Herman Krebbers.

Ha tenuto moltissimi concerti come solista e come membro di formazioni cameristiche, sia in Italia che in Europa.

In qualità di solista ha suonato con l’Orchestra della Suisse Romande, con l’Orchestra della Radio di Stoccarda e della Radio di Hannover, con la Wiener Kammerorchester, con la Tokyo Symphony, con l’Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI. Dal 1992 è violino di spalla nell’Orchestra Filarmonica della Scala e nell’Orchestra del Teatro alla Scala.

Fra i numerosi concorsi in cui ha ottenuto il primo premio, ricordiamo il Concours International d’Exécution Musicale di Ginevra (1993) e il Concorso Internazionale “Michelangelo Abbado” (1997). Nel 1998 ha vinto il secondo premio al Concorso internazionale “A. Stradivari” di Cremona e gli è stato conferito un premio speciale al Concorso Čajkovskij di Mosca.



DANILO ROSSI

Diplomatosi con Fabrizio Merlini, si è perfezionato con Piero Farulli, Dino Ascioffa, Yuri Bashmet e Paolo Borciani.

Dopo aver vinto i concorsi di Vittorio Veneto e di Stresa, il secondo premio e il premio speciale della giuria al II Concorso Internazionale Violinistico di Mosca, ed aver ricevuto il Diploma d'Onore dell'Accademia Chigiana, Danilo Rossi a soli vent'anni viene scelto da Riccardo Muti per ricoprire il posto di prima viola dell'Orchestra del Teatro alla Scala, divenendo la più giovane prima viola nella storia del teatro milanese.

In ambito cameristico ha collaborato con alcuni dei maggiori musicisti del nostro tempo e, in qualità di viola solista, con alcune tra le più rinomate orchestre italiane ed europee, tra cui l'Orchestra del Teatro la Fenice e del Teatro Massimo di Palermo, la Filarmonica di Budapest, i Virtuosi di S. Cecilia, i Virtuosi Italiani e la Deutsche Kammerorchester. Insieme a Stefano Pagliani ed Enrico Dindo è fondatore del Trio d'Archi della Scala.

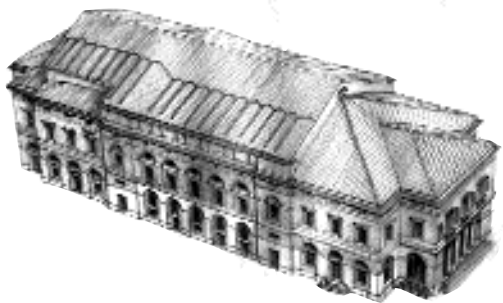


MASSIMO POLIDORI

Massimo Polidori, nato a Torino nel 1970, ha studiato con Renzo Brancaleon diplomandosi con il massimo dei voti e successivamente si è perfezionato presso l'Accademia Romanini di Brescia con Antonio Janigro e Mario Brunello. Nel 1994 sotto la guida di Daniel Groscurin, ha conseguito il primo premio di Virtuosité presso il Conservatorio Superiore di musica di Ginevra. È vincitore di numerosi concorsi nazionali tra i quali il "L. Perosi", il "Vittorio Veneto", il "G. Camerana" e il "Tonelli". Ha debuttato a diciannove anni con l'orchestra "Liliana Dimitrova" a Sofia, iniziando una carriera che lo ha portato ad esibirsi in importanti festival nazionali e internazionali.

Dal giugno del 1992 è violoncello solista della Camerata di Berna con la quale ha effettuato tournées nelle sale più prestigiose di Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, Olanda, Belgio, Svizzera, Stati Uniti e Unione Sovietica. Ha collaborato con solisti di notevole fama tra cui Radu Lupu, Heinz Holliger, Gidon Kremer, Andreas Schiff, Peter Serkin con i quali ha anche inciso per Decca, Novalis e Berlin Classic. Polidori collabora frequentemente nel ruolo di primo violoncello con l'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano.

IL LUOGO



teatro alighieri

TEATRO ALIGHIERI DI RAVENNA

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione Comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. Scartati i progetti del bolognese Ignazio Sarti e del ravennate Nabruzzi, la realizzazione dell'edificio fu affidata, non senza polemiche, ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Inizialmente i Meduna idearono un edificio con facciata monumentale verso la piazza, ma il progetto definitivo (1840), più ridotto, si attenne all'orientamento longitudinale, con fronte verso la strada del Seminario vecchio (l'attuale via Mariani). Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non troppo divergente dal modello veneziano, almeno nei tratti essenziali.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava quattro ordini di venticinque palchi (il palco centrale del primo ordine è sostituito dall'ingresso alla platea), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan, Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati a gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto*

il diavolo di Meyerbeer, immediatamente seguito dal ballo *La zingara*.

Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa, ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggior palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico - come nel 1929, quando fu realizzato il "golfo mistico", ricavata la galleria nei palchi di quart'ordine e rinnovati i camerini - le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero a partire dall'estate del 1959 ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale fu completamente rifatta la platea e il palcoscenico, rinnovando le tappezzerie e l'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Lubjana ha inaugurato così il restaurato Teatro, che ha potuto riprendere la sua attività. Altri restauri hanno interessato il teatro negli anni '80 e '90, con il rifacimento della pavimentazione della platea, l'inserimento dell'aria condizionata, il rinnovo delle tappezzerie e l'adeguamento delle uscite alle vigenti normative. Negli anni '90, con la creazione di Ravenna Festival, il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici del Festival.

Gianni Godoli

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Marilena Barilla

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lord Arnold Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Giuseppe Gazzoni Frascara

Gioia Marchi

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Paolo Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Giovanni e Betti Borri, *Parma*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Antonella Camerana, *Milano*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Marcello e Marzia Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Letizia Castellini Taidelli, *Milano*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Giovanni e Paola Cavalieri, *Ravenna*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Maria Grazia Crotti, *Milano*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*

Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Amintore e Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,

Ravenna

Toyoko Hattori, *Vienna*

Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Valeria Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Giandomenico e Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Edoardo Misericocchi e Maria Letizia Baroncelli, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò, *Ravenna*
Cornelia Much, *Müllheim*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Ileana e Maristella Pisa, *Milano*
Gianpaolo Pasini, Edoardo Salvotti, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Sergio e Penny Proserpi, *Reading*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
The Rayne Foundation, *Londra*
Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Marco e Mariangela Rosi, *Parma*
Angelo Rovati, *Bologna*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Emanuela Serena Monghini, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ian Stoutzker, *Londra*
Giuseppe Pino Tagliatori, *Reggio Emilia*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Gian Piero e Serena Triglia, *Firenze*
Maria Luisa Vaccari, *Padova*
Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Luca Vitiello, *Ravenna*
Lord Arnold e Lady Netta Weinstock, *Londra*
Carlo e Maria Antonietta Winchler, *Milano*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*
Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Camst Impresa Italiana di Ristorazione, *Bologna*
Centrobanca, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Cooperativa Agricola Cesenate, *Cesena*
Deloitte & Touche, *Londra*
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto, *Parma*
Freshfields, *Londra*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
Hotel Ritz, *Parigi*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Marconi, *Genova*
Matra Hachette Group, *Parigi*
Motori Minarelli, *Bologna*
Parmalat, *Parma*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Sala Italia, *Ravenna*
SEASER - Marinara Porto Turistico, *Ravenna*
SMEG, *Reggio Emilia*
S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Technogym, *Forlì*
Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

L'edizione 1999 di
RAVENNA FESTIVAL
viene realizzata grazie a

Assicurazioni Generali
Banca Commerciale Italiana
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Banca Popolare di Verona
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla
Caletti Communication
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini
CMC Ravenna
CNA Servizi Sedar Ravenna
CNA Servizi Soced Forlì-Cesena
CNA Servizi Rimini
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
COOP Adriatica
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna
Eni
Finagro - I.Pi.Ci.Group
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
Iter
Legacoop
Miuccia Prada
Motorola
Officine Ortopediche Rizzoli
Pirelli
Proxima
Poste Italiane
Rolo Banca 1473
Sapir
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund
Unibanca
